



Lavorare meno per prendersi cura dei figli, fin dal primo istante: una scelta sempre più diffusa tra i padri

# Papà al 100%

*Sempre più uomini scelgono di diminuire la percentuale lavorativa per dedicarsi maggiormente alla famiglia. Ma non sempre la strada è facile: alcune aziende sono restie a concedere il part-time e anche quando sono favorevoli al principio hanno difficoltà a metterlo in pratica. La testimonianza di un padre che lotta per quello che alcuni considerano ancora un privilegio, invece di un diritto.*

Il lavoro a tempo parziale non è (più) una questione per sole donne. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ufficio federale di statistica, ad essere aumentata tra i lavoratori a percentuale ridotta negli ultimi dieci anni è stata soprattutto la quota di uomini: +43,7% contro un aumento del 19,9% tra le donne, che restano comunque la stragrande maggioranza. Tra i principali motivi che spingono a scegliere un impiego a tempo parziale vi è la famiglia (in totale per il 46,3 degli intervistati, in particolare per il 52,9% delle donne e il 15,7% degli uomini). Seguono, molto distaccati: motivi di formazione (11,7%), il fatto di non aver trovato un impiego a tempo pieno (7,1%), il fatto di avere un altro lavoro (7%) e motivi di salute (3,3%). Pur restando modesta, la percentuale di padri di famiglia che scelgono di ridurre il tempo lavorativo con l'arrivo dei figli è aumentata dal 5,8% al 9,3% tra il 2003 e il 2013. Sembra quindi evidente che in Svizzera, Paese

in cui la quota di lavoratori a tempo parziale (36,5%) è seconda solo ai Paesi Bassi (50,8%) in Europa, sempre più uomini scelgono di lavorare meno, per essere più presenti in famiglia. Ma non si tratta di una scelta facile: non tutti i datori di lavoro sono disposti a concedere il tempo parziale, non tutti i colleghi capiscono questa scelta, non tutte le famiglie sono pronte ad integrare questo ruolo di padre un po' 'più completo'.

Secondo uno studio del 2011 delle due ricercatrici della Segreteria di Stato dell'economia (Seco) Anne de Chambrier e Irenka Krone-Germann, i lavoratori a tempo parziale sono spesso iperqualificati per le funzioni che ricoprono e quindi relegati a compiti che non li valorizzano sufficientemente. Per questo motivo accedono raramente a posti di responsabilità e tendenzialmente ricevono un salario minore, senza ragioni apparenti. Una discriminazione che si applica in modo ancora più evidente agli uomini, tra i quali il part-time è ancora poco conosciuto e che sovente operano in settori in cui l'elasticità che lega orario e salario è spesso importante. Proprio per questo esistono associazioni che lavorano per la promozione del part-time come strumento per conciliare lavoro e famiglia. In Ticino un esempio d'iniziativa del genere è il Progetto Lui, avviato dalla Società degli impiegati di commercio (Sic) con il sostegno dell'Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo e sfociato un paio d'anni fa in una esposizione itinerante ('Io non lascio il tempo che trovo') in cui si mostravano le testimonianze di sette

papà che avevano scelto di lavorare meno per essere più presenti a casa. Lo scopo dell'intero progetto era di contribuire al cambiamento sullo sguardo della società nei confronti della famiglia e del lavoro, conciliando i ruoli di madre e padre con quello di lavoratrice e lavoratore. Si puntava a una più equa rappresentazione di uomini e donne sia nel settore professionale che negli impegni di cura.

**Spesso c'è la volontà di lavorare meno, ma non sempre si riesce davvero a concretizzare questo desiderio**

La valutazione è stata positiva da diversi punti di vista, ci racconta la responsabile Sabrina Guidotti: «L'esposizione è stata ospitata da 23 aziende, ben più di quanto previsto inizialmente. Anche il concorso che avevamo indetto per tematizzare la problematica della conciliazione anche al maschile e allo stesso tempo selezionare alcune storie da raccontare nell'esposizione itinerante 'Io non lascio il tempo che trovo' ha avuto tantissimo successo: hanno partecipato oltre un'ottantina di uomini». Interesse e curiosità nei confronti del tema non mancano, quindi. «Sì, ma abbiamo avuto l'impressione che le riflessioni si fermassero lì» sottolinea Guidotti. Al corso proposto dalla Sic per aiutare concretamente coloro che volevano intraprendere un lavoro part-time non si è iscritto nessuno, nonostante una massiccia diffusione dell'informazione e la proposta di offrirlo gratuitamente ad alcune aziende private. Non sembra quindi trat-

tarsi di un problema operativo: «Il gap tra la volontà di lavorare a tempo parziale e il farlo davvero è frutto dell'incapacità di costruire un progetto di vita che interpreti questa opzione come una scelta - prosegue Guidotti -. Ci vuole quindi un cambiamento di ordine culturale». Per aumentare il numero di chi sceglie di conciliare lavoro e famiglia bisogna intervenire a livello di formazione ed educazione delle nuove generazioni.

Nell'ambito del progetto Lui, la mostra itinerante è stata ospitata anche da una scuola professionale che stava già lavorando sul tema. La Sic ha inoltre organizzato, in via sperimentale, alcuni piccoli eventi didattici in cui affrontare il tema del lavoro part-time. I risultati sono stati incoraggianti, ci racconta Sabrina Guidotti: «Rispetto a quando ho presentato il tema nelle scuole la prima volta una quindicina di anni fa, c'è stato un cambiamento radicale delle posizioni dei giovani: ora i due terzi di loro si sono detti pronti a fare una scelta del genere. Molti hanno inoltre affermato di non aver mai pensato a questa possibilità, ma di trovarla un'opzione interessante da considerare». Per questo la Sic sta attualmente lavorando al Progetto Giovani, partito da un'esigenza delle scuole professionali e che sarà coordinato da rappresentanti dei settori commerciale, artigianale e socio-sanitario. Lo scopo è di promuovere precocemente la tematica di una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia sia per gli uomini che per le donne proprio a coloro che presumibilmente nei prossimi anni creeranno una famiglia.

## IL CASO

### 'Vorrei solo potermi occupare delle mie figlie, ma che fatica!'

Mario (nome noto alla redazione) ha due figlie piccole che vuole veder crescere. Assieme alla moglie, dopo la nascita della secondogenita, ha deciso di ridurre la percentuale di lavoro per potersene occupare in prima persona. Lavorando per la Confederazione, che promuove il lavoro part-time, e dopo aver visto la mostra 'Io non lascio il tempo che trovo' nel 2012 (vedi articolo principale), pensava di non avere grosse difficoltà, anche perché aveva inoltrato la richiesta con largo anticipo e in generale era sempre stato molto disponibile, lavorando parecchi giorni di fila e adattandosi a diversi

«All'inizio mi hanno imposto di scegliere tra il 100% e il 50%, mentre io avevo chiesto l'80% - ci racconta -. Credo lo facessero per scoraggiarmi, perché quando ho detto che avrei accettato anche il metà tempo, hanno subito ritrattato, concedendomi quanto chiesto». Il problema è che non si trattava di un 80% 'regolare', ci spiega: «Dovevo lavorare per alcuni mesi a tempo pieno, poi per un periodo al 60% e infine un'altra parte dell'anno all'80%. Ma questo naturalmente non rispondeva alle mie esigenze: io vorrei potermi occupare delle mie bambine regolarmente, mentre così era impossibile orga-

Ecco quindi che è cominciata una specie di battaglia personale con il proprio superiore, per vedere riconosciuti i diritti che, gli assicurano da Berna, gli spetterebbero. «Ho l'impressione che qui in Ticino a volte noi siamo gestiti come un'azienda privata, non come gli altri dipendenti federali - prosegue Mario -. Non capisco quali siano le difficoltà reali del mio superiore, che sembra volermi ostacolare in ogni modo». Mario comincia ad essere stufo di continue discussioni con la direzione, mentre da parte dei colleghi non ci sono problemi, sottolinea: «Svolgo mansioni molto diverse e ho la fortuna

leggi dicono di ammirare la mia scelta, perché non hanno mai nemmeno cambiato un pannolino ai loro figli. Per me non è così: abbiamo cominciato tardi a mettere su famiglia e ci sembra giusto poterci dedicare alle nostre bimbe. Non mi sembra di chiedere l'impossibile». Attualmente, dopo quasi due anni di botta e risposta infruttuose le possibilità sono due, ci spiega: «Chiederò un'ulteriore riduzione, per avere i pomeriggi liberi. D'altronde già ora la gran parte del lavoro la svolgo la mattina, iniziando prestissimo. Se non dovessi ottenere una percentuale minore, purtroppo dovrò cer-